

8 MARZO 2020: LE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA



Contesto demografico

Nel corso del 2019 in Emilia-Romagna le donne residenti sono risultate in media oltre 2 milioni 296 mila: il 51,4% dei circa 4 milioni 470 mila residenti complessivi.

Il 12,7%, circa 291 mila donne, ha cittadinanza straniera.

La presenza femminile è più elevata nelle età anziane e riflette la maggiore longevità che caratterizza le donne ormai da oltre un secolo. La speranza di vita alla nascita per il 2019 è stimata in 85,7 anni per le donne e 81,5 anni per gli uomini. Il gap a favore delle donne, oggi circa 4 anni, è in riduzione dopo aver toccato il massimo di oltre 7 anni attorno al 1980 [Italia 85,3 donne; 81 uomini].

Il livello di fecondità è basso e in diminuzione dopo la crescita degli anni 2000 e il picco del 2009-2010. Il numero medio di figli per donna per il 2019 è stimato in 1,35, mentre i dati strutturati per il 2018 ci informano che il livello si abbassa a 1,16 per le donne italiane e sale a 2,1 per le donne straniere. Nella fase di diminuzione della fecondità il numero medio di figli per donna rimane attorno a 1,2 per le donne italiane mentre scende da 2,6 a 2,1 per le straniere a opera soprattutto delle giovani sotto i 30 anni [Italia stima 2019: 1,29 figli per donna; dato 2018 per cittadinanza Italia 1,21 per le italiane e 1,94 per le straniere].



Istruzione e formazione

Da anni il livello di istruzione della popolazione femminile è superiore a quello della popolazione maschile. Nel 2018, il 29,5% delle donne tra 25 e 64 anni residenti in Emilia-Romagna possiede una laurea: si tratta di un valore superiore a quello degli uomini (19,7%) e che, anche se lontano dalla media della UE28 (40,2%), pone la regione tra le prime nella graduatoria italiana [media Italia donne 29,6%, uomini 17,8%].

Sono soprattutto le generazioni più giovani ad avere realizzato il sorpasso: nel 2018 nella classe di età 30-34 anni il 38,4% delle ragazze ha un titolo di livello universitario o equivalente contro il 30,4% dei loro coetanei [Italia donne 34,0%, uomini 21,7%].

A fronte di ciò persiste una segregazione dei percorsi di studio: le donne sono sovra rappresentate in settori disciplinari a cui afferiscono ruoli tradizionali, come salute, welfare, scienze umane e insegnamento. I corsi di laurea afferenti al gruppo scientifico e al gruppo ingegneria continuano ad essere a predominanza maschile anche se il divario va riducendosi nel tempo.

Il maggior investimento delle ragazze in capitale umano rispetto ai coetanei non sempre trova un riscontro nelle condizioni lavorative. Nel 2018 la percentuale di occupati sovraistruiti in regione è del 27,7% tra le occupate e del 25,5% tra gli occupati [Italia donne 26,4%, uomini 23,4%].



Lavoro e imprese

Nel terzo trimestre del 2019, nel mercato del lavoro in Emilia-Romagna, rispetto allo stesso periodo del 2018, gli occupati sono aumentati di 5 mila unità e, complessivamente, i disoccupati di 13 mila unità. Risultano occupate 2.020.000 persone di cui 1.109.000 maschi e 910.000 femmine (45%).

L'aumento occupazionale è da imputare solamente alle donne (+19 mila), mentre gli uomini diminuiscono di 15 mila. Anche l'aumento della disoccupazione è da ascrivere quasi esclusivamente alle donne (+12 mila). Il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni nel terzo trimestre del 2019 è al 76,5% per gli uomini e al 63,4% per le donne, per le quali la crescita è di +1,6 punti percentuali, mentre per gli uomini il tasso diminuisce di 1,4 punti percentuali. A livello nazionale le donne registrano un 50,1% rispetto il 68,7% degli uomini, mentre nel Nord-Est al 61% delle prime corrisponde il 76,5% dei secondi.

Nel 2018 in media il tasso di occupazione per la popolazione 15-64 anni in Emilia-Romagna è del 76,6% per gli uomini e 62,7% per le donne con un gap di 13,9 punti percentuali a favore degli uomini.

Si tratta di valori tra i più elevati a livello regionale, certamente superiori alla media italiana dove pesa la bassa occupazione delle regioni del Sud e leggermente superiori alla media del Nord-Est, in particolare per le donne. In Italia il tasso di occupazione per gli uomini è 67,6% mentre per le donne 49,5%; valori che nel Nord-Est sono rispettivamente 75,6% e 60,7%.

Al 31 dicembre 2019 sono attive quasi 85 mila imprese femminili, il 21,2% del totale delle imprese regionali, senza sostanziali variazioni rispetto allo stesso periodo del 2018 (-0,4%). Si modifica invece leggermente la struttura interna in termini di settore di attività e di forma giuridica. Diminuiscono le imprese femminili nel settore del commercio (particolarmente nel commercio al dettaglio) e le aziende agricole, mentre un aumento importante si rileva per le imprese attive nelle Attività immobiliari e Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese. Le imprese individuali restano la forma giuridica più diffusa, ma le società di capitali femminili rappresentano il 18% del complesso delle società.

A giugno 2018 la presenza femminile raggiunge il 36% del totale degli incarichi di amministrazione e il 38% degli incarichi di componente degli organi di controllo, in entrambi i casi registrando i massimi storici per effetto dell'applicazione della Legge Golfo-Mosca (legge 120/2011) e superando la quota obiettivo stabilito nella legge.

La maggioranza delle società ha già riservato alle donne la quota di un terzo dei componenti del board, sia nel caso delle società giunte al secondo e al terzo rinnovo del board successivo alla legge, sia nel caso degli emittenti al primo rinnovo. Il dato si riscontra anche nelle società non soggette alla legge 120/2011 in quanto neoquotate e nelle imprese che hanno già completato i tre rinnovi previsti dalla legge. Mentre aumenta rispetto al passato la quota di donne qualificate come indipendenti, si riduce lievemente il numero di casi in cui una donna ricopre la carica di amministratore delegato.

La presenza delle donne nel board risulta più pronunciata nelle grandi aziende e nel settore dei servizi. Alla maggiore partecipazione femminile si associa una riduzione dell'età media dei consiglieri, un aumento del numero di laureati e una maggiore diversificazione dei profili professionali. Infine, ha raggiunto il minimo storico dell'11% circa la presenza nel board di donne che sono anche azionisti di controllo ovvero sono a questi legate da vincoli di parentela (cosiddette family). Le donne non-family sono mediamente più istruite e hanno un background professionale più diversificato rispetto alle donne family.



Conciliazione

Il part-time è una misura di conciliazione molto usata dalle donne: nel 2018 mediamente lavora con un contratto a tempo parziale il 31,8% delle occupate emiliano-romagnole contro il 7,5% degli occupati. Su 100 lavoratori part-time si contano mediamente 77 donne e 23 uomini. A livello nazionale le donne sono il 32,4% mentre gli uomini l'8,5%. Allo stesso tempo va considerato che sempre nel 2018 la quota di part-time involontario, cioè di chi dichiara di svolgere un lavoro part time perché non ne ha trovato uno a tempo pieno, è del 17,8% tra le occupate e del 4,8% tra gli occupati.

A livello Italia le donne sono il 19,5% e gli uomini il 6,4%. Anche il part-time volontario ha differenti motivazioni per uomini e donne: per il 46,5% delle donne la motivazione principale per la scelta di una occupazione part-time è 'prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti' rispetto a quasi il 30% di uomini che dichiara di sceglierlo per avere più tempo libero.

La trasformazione da lavoro instabile a stabile riguarda maggiormente gli uomini. La quota di occupati in lavori instabili (dipendenti a termini e collaboratori) nel 2017 che nel corso del 2018 svolge un lavoro stabile (dipendente a tempo indeterminato) è del 12,5% per le donne e del 14,1% per gli uomini [dato Italia 13,7% donne, 16,1% uomini].

Sono ancora presenti ostacoli all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro, particolarmente per le madri. Nella fascia d'età tra 25 e 49 anni, in cui è più frequente la compresenza dell'essere madri e lavoratrici, l'occupazione femminile è più elevata tra le donne senza figli rispetto alle donne che hanno almeno un figlio in età prescolare. Nel 2018, ogni 100 donne occupate senza figli, ve ne sono 84,5 occupate con almeno un figlio [in Italia il rapporto è 74 occupate con almeno un figlio in età prescolare ogni 100 occupate senza figli].

Persiste l'asimmetria di genere nel lavoro familiare e anche quando i partner sono entrambi occupati è la donna a farsi carico di tutti quei lavori che scandiscono la routine quotidiana, come cucinare, lavare e riordinare le stoviglie, pulire e riordinare la casa, lavare, stirare etc... L'indice di asimmetria nel lavoro familiare per le coppie con donna di 25-64 anni in cui entrambi i partner sono occupati è pari a 67,5, meno della media italiana, ma ancora distante dal valore di 50 che indica la perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare [Italia 69,1]. La presenza di figli aumenta la partecipazione degli uomini all'attività domestica: l'indice di asimmetria sale a 70,4 in assenza di figli e scende a 66,7 in presenza di figli (fino a quando questi sono piccoli perché con figli adolescente l'asimmetria torna a crescere).

Analisi approfondite sulla partecipazione alle attività domestiche mostrano che in confronto a quanto accade quando i due partner hanno lo stesso orario lavorativo, nelle famiglie in cui la donna lavora part-time lo squilibrio tra partner aumenta, a causa del maggiore impegno domestico delle donne e del minore coinvolgimento degli uomini. Questo risultato evidenzia le due facce della medaglia della riduzione dell'orario lavorativo: l'utilizzo del part-time come strumento di conciliazione da una parte ha il vantaggio di agevolare la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, ma dall'altro ha lo svantaggio di favorire l'asimmetria di genere nell'attività di gestione della casa.

L'Emilia-Romagna mostra una situazione più favorevole rispetto alla media italiana anche grazie alla maggiore diffusione del sostegno ai membri più deboli delle famiglie. In Emilia-Romagna oltre un quarto dei bambini 0-2 anni usufruisce di servizi socio-educativi per la prima infanzia, la quota più elevata tra le regioni italiane [Italia 13,0%]. Tra le più elevate anche la quota di popolazione con più di 65 anni trattata in assistenza domiciliare integrata che oscilla attorno al 3,5% a fronte del 2,7% a livello nazionale.



Rappresentanza politica

A livello nazionale, all'atto dell'insediamento della XVIII legislatura, con le elezioni del marzo 2018, sono state elette 225 deputate (su 630) e 109 senatrici (su 314). Anche grazie alla nuova legge elettorale che ha tra le sue disposizioni la rappresentanza di genere, la quota del 35% di rappresentanza femminile in parlamento è la più elevata mai raggiunta dalle prime elezioni del 1948.

Alla data del 18.2.2020 i sindaci donna in Emilia-Romagna sono 60 su 328 in carica, ovvero il 18,3%, sopra la media nazionale del 16,9%.

La Giunta Regionale, recentemente insediata, è composta di 11 membri, più il Presidente. Le donne che ricoprono la carica di assessore sono 4, di cui una ha assunto anche la vicepresidenza della Giunta.

È stata eletta una donna come presidente della nuova Assemblea Legislativa. La composizione dell'Assemblea, al momento dell'elezione, conta 21 donne, pari al 43% del totale (tale dato sarà soggetto a modifiche a stretto giro, a causa di dimissioni e decadenze per ineleggibilità).

A cura del Servizio Statistica e Sistemi informativi geografici